

ROMA

Via Aureliana, 39 -
5 Aprile 1931-IX

ANNO XI - N. 14
Conto Corrente Postale

KINESCOPE

DI GUGLIELMO-GIANNINI

CENT. 50



MARLENE DIETRICH, L'ATTRICE DEL MOMENTO, PROTAGONISTA DEI FILMS PARAMOUNT « MAROCCO » E « DISONORATA »

'Ntramente 'a varca cammina 'a lava se coce!

Lasciatemi scrivere almeno qualche parola in napoletano. Dopo due mesi di *oui madame* mi ci vuole un po' di patrio linguaggio. Del resto, per chi non conosce il mio stupendo dialetto, traduco l'espressione alla meglio. Ecco: *mentre la barca cammina la lava si cuoce*, corrisponde all'incirca all'italiano: *la soma s'aggiusta strada facendo*.

Dunque.

Un tema vecchio e sempre nuovo è l'improntitudine, virtù ch'io credo sempre di esser riuscito a possedere, e che poi, allo sfacciato brillante della modestia imbecille e radicale che m'affligge, riconosco di non avere.

Vi racconto un episodio.

Mesi fa, in seguito ad un buon successo teatrale, m'illusi di poter cavare gloria e moneta dal felice varo. Naturalmente, non avendo un'amante da inviare a spianarmi la strada, non facendo parte d'alcuna melensa combriccola letterario-artistica, non essendo commendatore benché tutti i camerieri d'Italia mi gratificino d'un titolo simile, non possedendo la capacità morale di far valere i miei mezzi fisici con le mogli e con le amiche degli impresari e degli editori, non vantando protezioni altolocate, appesantito da un cretinissimo rispetto per la mia arte, la mia dignità, la mia persona — privo, insomma, del novanta per cento delle qualità occorrenti per consolidare un successo ed avendo solo scritto un'ottima commedia, non fui preso sul serio da nessuno. E allora decisi: farò io l'impresario e l'editore, e mi farò prendere sul serio direttamente dal pubblico.

Inutile dirvi come mi prese il pubblico. Mi salvai e fu già molto. Intendo, per mia e vostra istruzione, raccontarvi un episodio del fatto.

C'era bisogno di tre o quattro attori, e la mia attenzione era stata attirata da un giovanotto di bella figura da cui ero certo si potesse cavare un Ruggero Ruggeri. Ne parlo ad Achille de Riso, ed Achille, gentilmente, cominciò a lavorare il personaggio.

— Come vi chiamate?

— ... (lascio il nome in bianco, per evitare guai).

— Da molto tempo in arte?

— Ci sono nato.

— Ottimamente. Potreste dire qualche battuta in lingua estera?

— Conosco l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo.

— Benissimo. Suonate qualche strumento?

— Il pianoforte a perfezione. Il banjo a quel biondo Giove.

— Perbacco!

— E sono ballerino.

— Toh!

Vi risparmio il resto. Scritturammo il legume, e ci trasportammo sul luogo del debutto.

Dopo una sola prova mi convinsi che l'amico non sapeva impostare la voce: così gli tolsi la partona e gli diedi una particina. Peggio che mai: la particina esigeva delle qualità minime, e l'amico non sapeva muoversi. Allora lo misi al piano: e vidi che suonava come me. Di inglese, francese, spagnolo e tedesco non sapeva dire altro che buon giorno e come state. Portava bene l'abito nero: questo sì — e danzava benino. Così ne feci un comparone tersicoreo, e ringraziai Iddio di non avergli chiesto se era astromomo.

Sapete com'è finita? Che oggi, a distanza d'un anno, il cucurbitaceo s'è piazzato. Recita davvero benino, è disinvolto, veste anche meglio. Coraggio non gliene manca, e finirà col fare strada.

E, tutto sommato, gli son grato della fregatura datami, perchè piena d'insegnamenti per me. Un valore doveva averlo, povero ragazzo, ma io, per trentacinque lire al giorno, osavo sperare di poter scritturare una bella figura, ottimo attore, perfetto ballerino, eccellente pianista, suonatore di *banjo* come Eduardo Bianco e poliglotta come il portiere del Grand Hotel. Fra noi due chi era, effettivamente, il più fesso? Io, senz'ombra di dubbio.

Supponete che la prima nostra intervista si fosse svolta secondo i sani dettami della modestia e del saper vivere. Sarebbe andata così:

— Da quanto tempo siete in Arte?

— Debutto ora...

— Ah!

— ... ma son pieno di buona volontà.

— Con la volontà non si fa farina, caro voi. Sapreste dire qualcosa in lingua estera?

— Ecco: se m'insegnano bene credo di sì.

— Hum! Suonate qualche strumento?

— Potrei accennare la serenata di Toselli... così alla meglio.

— E sul *banjo*?

— Mai visto un *banjo*, signore.

— Ballate?

— Così così.

Probabilmente gli avrei offerto quindici lire, o non me lo sarei preso. E l'Arte conterebbe oggi una speranza di meno!

Che cosa insegna la morale di questa storiella? Questo: che bisogna radicalmente modificare il Ministero della Pubblica Istruzione o Educazione Nazionale che dir si voglia. Perchè, scusate, chi sono i veri responsabili del mio costante insuccesso sulla via del miliardo? I miei maestri — coloro che m'hanno sempre insegnato che la saggia valutazione di sé stesso è la più utile pratica per chi deve farsi largo nella vita. Dieci anni fa, Enrico Fiori, proprietario della *Fert*, voleva affidarmi la direzione d'un film con Italia Manzini, l'affascinante amica che, a proposito, s'è dimenticata di me e non mi manda nemmeno una fotografia per i lettori di *Kines*. Da egual numero di anni, sia con Gustavo Lombardo, sia con Stefano Pittaluga, avrei potuto addentare il dolce pane della gloria. E invece mi dissi: e se poi non sono capace nemmeno di cominciare? Che figura faccio?

Errore. Bisognava cominciare o rovinare gli amici fiduciosi: il loro danno, sprecato per il mio tentativo, sarebbe servito a far la mia preparazione. Poi: se ne sarebbero accorti che non sapevo far niente? E ancora: se se ne fossero accorti, una volta in Libia o su un picco di monte, come mi avrebbero sostituito? Con chi? E non avrebbe potuto darsi, per esempio, che me la sarei cavata benino? Non sono forse riuscito in seguito, a correggere le fesserie dei più grandi direttori del mondo al mio umile tavolo di montaggio? La soma s'aggiusta strada facendo: *'ntramente 'a varca cammina 'a lava se coce!* O degenerare figlio del

mio nobilissimo paese! Com'è ho potuto dimenticare un proverbio così profondo?

Intanto, oggi che, ammaestrato dalla dura esperienza, mi sentirei capace d'accettare il Segretariato Generale della Società delle Nazioni, la Presidenza d'una Repubblica, una cattedra di san-scrito, l'Amministrazione della *Standard Oil Company*, la Segreteria parti-

colare dell'avvocato Ciccio Scherma, la Direzione Generale dello anticamera dell'on. Giuseppe Barattolo, nessuno mi offre più niente. E' mancato il povero Stringher, e hanno nominato il nuovo Governatore della Banca d'Italia senza nemmeno interpellarmi!

Mah! Come dico Luciano De Feo, chi è fesso è fesso — e non c'è che fare.

G.

Statistiche e risultati

Le statistiche della produzione cinematografica dimostrano che l'unione fra direttore artistico e attore, a scopo di esclusiva collaborazione, è di breve durata e mai finora ha sorpassato i sei lavori. La causale del fatto sta nei criteri direttivi, che probabilmente cercano di ottenere sempre migliori risultati, da nuove combinazioni. Ciò nonostante devesi constatare che le unioni più lunghe hanno dato risultati ottimi. Un esempio del genere rappresenta l'allegria alleanza fra Marion Davies e il direttore Robert Z. Leonard, che attualmente dirige il sesto film di quest'attrice. Un altro esempio di fruttuose collaborazioni è rappresentato dal binomio Buster Keaton-Edward Sedgwick. Il Sedgwick, che è considerato nell'ambiente filmistico un virtuoso della commedia, ha pure diretto quattro lavori di William Haines.

Ottimi risultati artistici ha dato anche la collaborazione fra Clarence Brown e Greta Garbo. L'unione di questi due talenti ha avuto inizio cinque anni fa con « La carne e il diavolo ». Seguirono poi *Destino*, *Anua Christie*, *Romance*, e *Inspirazione*.

Tutti a Hollywood sanno molto bene che Greta Garbo e Clarence Brown sono due tipi diametralmente opposti: lui — un distinto tipo americano di uomo d'affari, lei — un'enigmatica, artista europea. L'unico punto in comune è il riserbo adottato da ambedue nel confidarsi con terzi, specie se persone antipatiche e noiose.

Greta Garbo ha contribuito a valorizzare le qualità direttoriali di Clarence Brown come realizzatore di drammi psicologici; questi dal canto suo ha saputo dare risalto a molti progetti dell'artista non sfruttati da altri direttori. Egli soprattutto è riuscito a portare sullo schermo la vera anima di Greta Garbo.

TRADER HORN e il linguaggio della jungla

Fra le tante caratteristiche di *Trader Horn*, la fatica africana di Van Dyke che corre, in questi giorni, trionfalmente gli schermi d'America, la più curiosa e, senza dubbio, la non meno interessante è rappresentata dal linguaggio mai udito sinora a traverso gli altoparlanti sonori.

« Swahili » che cosa significa?

Per Edwina Booth, « la bianca divinità dell'Africa negra », costituita la più grande difficoltà nello studio della sua parte, essendo l'unico idioma consentito in *Trader Horn*. L'ostacolo appare evidente quando si pensa che il « Swahili », fuori dell'ambiente africano vero, sarà compreso forse da 50 persone. Questo linguaggio, che non può esser chiamato certamente lingua, è conosciuto dalla quasi totalità dei nativi africani. Esso è un impasto di arabo antico con gli svariati dialetti lo-

cali. L'Africa è costituita da centinaia di tribù aventi ciascuna il proprio dialetto differente, il « Swahili » però rappresenta la lingua diciamo così, ufficiale, adottata per i rapporti o gli scambi fra tribù e tribù, ed anche fra queste ed i mercanti avventurieri che si spingono laggiù in cerca di migliori guadagni.

Ciò spiega perchè anche *Il mercante Horn*, visione profondamente realistica dell'ambiente, parli in « Swahili » come i nativi, arricchendo così il cinema sonoro di una nuova lingua, ma venendo anche ad accrescere la già non lieve difficoltà d'indole artistica che il lavoro importava.

Questo dialetto infatti, pur godendo in Africa una specie di universalità, non ha, a differenza delle maggiori lingue conosciute, alcun punto di contatto, nessuna parola che richiami sia pur lontanamente, origini greco-latino ed anglo-sassoni. Il dialogo pertanto venne a costituire per gli artisti-interpreti, specie Edwina Booth, anziché un aiuto, una preoccupazione ed una fatica continua, perchè la parola completamente incomprensibile a qualsiasi pubblico, non solo non illustrava la singola scena corrispondente, ma richiedeva anzi dal protagonista un costante sforzo mimico per renderla accessibile all'intelligenza dello spettatore.

Soltanto la sapiente direzione di Van Dyke e il virtuosismo dell'elemento artistico impiegato, uniti ad uno spirito di pazienza certosina, potevano eliminare anche lo scoglio creato per il successo di questo film parlato.

Il sig. Amerigo Abouf, Amministratore Delegato della Paramount italiana, ringrazia vivamente tutti coloro che durante la sua malattia, hanno voluto, col loro affettuoso interessamento, dimostrargli la loro amicizia e simpatia.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri e invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessano, con l'indicazione della data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti presso la Direzione:

PIAZZA CAMPO MARZIO — ROMA (120)
TELEFONO 65-887

Fun

(Edizione ra Bo cis)

E' di

Clara il

trice v

Ma in

chio di

mento c

che per

media c

del rest

rispetti

ziali, e

cor più

presto,

cattolici

— alme

tragica.

concorre

diamo p

Per te

un film

consuetu

cenda p

sullo sf

so-hall

to che

qui si s

toro —

sta — p

solita di

mento c

refugiari

te ad a

cavalleri

L'amb

sentato c

nica p

buona.

La

del

(Film pu

. Direc

Interpr

d'Anco

Salvini

berti -

Terzo,

grammaz

girato in

mount, e

vorazione

Come i

sentu qu

ci abbia

per quest

ti di un

tà de La

ri che lo

Prime Visioni

Funamboli

(Edizione Paramount - Interpreti Clara Bow, Richard Arlgn e Kay Francis - Cinema Barberini).

E' di ieri la notizia del passaggio di Clara Bow ai ruoli drammatici. L'attrice vuole evidentemente rinnovarsi. Ma in questo film, muto epperò vecchio di almeno due anni, il temperamento di Clara ci appare già diverso che per il passato. Siamo già nella commedia che di brillante non ha, come del resto ogni film americano che si rispetti, che alcuni dettagli poco essenziali, e se la Bow intende rendere ancor più seri i suoi ruoli avremo ben presto, in luogo dell'attrice spregiudicatissima di ieri, una vera e propria — almeno intenzionalmente — attrice tragica. E, francamente, Clara Bow concorrente di Pauline Frederick la vediamo poco.

Per tornare al nostro, *Funamboli* è un film d'ambiente realizzato con la consueta disinvoltura americana. La vicenda potrebbe tranquillamente vivere sullo sfondo delle coulisses di un music-hall tanto essa manca di un conflitto che aderisce solo all'ambiente in cui si svolge. Si tratta del solito attore — nella fattispecie: un equilibrista — perduto innamorate della solita diva a cui l'immancabile tradimento di quest'ultima consiglierà di rifugiarsi tra le braccia sempre pronte ad accoglierlo della umile girl o cavallerizza, come meglio vi piace.

L'ambiente, trito e sfruttato, è presentato con abilità e vivezza, la tecnica è eccellente e la recitazione è buona.

La vacanza del diavolo

(Film parlante - Edizione Paramount - Direzione artistica Jack Salvatori - Interpreti Carmen Boni, Maurizio d'Ancora, Camillo Pilotto, Sandro Salvini, Oreste Bilancia, Alfredo Robert - Cinema Barberini).

Terzo, per Roma, in ordine di programmazione, questo film è l'ultimo girato in italiano agli studios Paramount, ed è il sesto, in ordine di lavorazione.

Come è facile supporre, esso rappresenta quanto di meglio la Paramount ci abbia inviato da Johnville, ma non per questo si deve pensare che si tratti di un film accettabile. La superiorità de *La vacanza del diavolo* sui lavori che lo hanno preceduto è relativa e puramente formale. La fotografia e la messinscena sono più accurate; le sorgenti luminose sono disposte con criteri meno sciatti che per il passato. Sostanzialmente non si è progredito di un millimetro. Non è forse azzardato sperare che se la lavorazione fosse continuata i risultati a cui col tempo si sarebbe pervenuti avrebbero potuto essere soddisfacenti. Ma ciò che più di ogni altra cosa sembra aver fatto difetto alla produttrice è l'elemento artistico: sceneggiatori, scrittori e attori.

Mi spiego. Questo film — e lo stesso dicasi degli altri — è la versione italiana di un altro, creato dalla stessa Paramount nei suoi cantieri di Hollywood. Come tale ha avariati difetti d'origine — soggetto, sceneggiatura, staticità, abbondanza di dialoghi, teatralità — che ingiusto sarebbe imputare al realizzatore della versione italiana, essendo cosa stabilita che le versioni internazionali debbono esse-

re la copia fedele dell'edizione originale e che da questa non debbono differire che nella lingua.

Noi, che non ragioniamo con la mentalità del pubblico, possiamo non tener conto dei difetti d'origine di cui sopra. Ma pur esaminando solo ciò che nel film dipende dagli elementi europei, dobbiamo convenire che se la capacità di questi fosse stata maggiore anche il film sarebbe altra cosa.

Il dialogo è puerile e rivela solo esperienza di palcoscenico; la direzione artistica, benchè costretta dalla falsariga di quella americana, si rivela debole e inesperta; la recitazione è birignolosa e teatrale, da un lato, appena degna di principianti, da un altro. E gli attori tutti, nella mimica, sembrano terrorizzati dalla presenza del microfono.

Un film, in sostanza, che rivela faciloneria e impreparazione.

Luce di gloria

(Film sonoro o cantato - Edizione Tiffany Stahl - Direzione artistica Albert Ray - Interpreti Belle Bennett, Joe Brown e Alberta Vaughn - Cinema Barberini).

Variazioni su un tema eterno. La psicologia dell'attore che, giunto alla celebrità, si lascia ubriacare dai vantaggi della sua nuova esistenza sino a ripudiare gli affetti più cari, sino a tentare di separarsi da coloro che, durante la vita umile, erano stati il suo solo conforto, la ragione della sua esistenza, la tragedia di coloro cui la professione impone di nascondere con una maschera gaia il volto dolorante, è svolta in questo film con vera umanità, e illuminata da particolari, a volte, di grande delicatezza.

Peccato che l'imperizia della realizzazione faccia in modo che gran parte di questi pregi scompaia addirittura, soffocata dalla imperfezione della tecnica sonora, dalla sciatteria della messinscena, dal controtipo che sciupa la fotografia.

L'interpretazione trova in Belle Bennett e Joe Brown, due attori non certo belli giovani ed eleganti, ma sinceri e profondamente umani.

r. q.



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

MARINA (Genova). — Non so quando avrà luogo a Genova la prima di *Luci della città*. Non ho veduto ancora questo film e non posso quindi dirtene nulla. Ma tu sai bene che la speranza posta invariabilmente nelle produzioni di Charlie Chaplin non va mai delusa. Vi sono dei cinematografisti le cui opere — siano esse più o meno riuscite — destano sempre interesse, e Chaplin è appunto fra questi.

WILLIAM (Taormina). — Quel romanzo di Dekobra si presterebbe infatti moltissimo ad una versione cinematografica, particolarmente oggi con le risorse che offre il parlante. Ma, per le sue particolarissime finenze umoristiche, un tale film non potrebbe esser messo in scena dal primo venuto. Occorrerebbe un maestro, in materia di films umoristici: un Lubitsch, per e-

sempio. E nel ruolo di protagonista, un attore formidabile, un attore, forse, che ancora deve nascere.

SILVIA VALENTINI (Bologna). — Gli esterni de *La vena d'oro* sono stati girati in parte nella tua città. Questo film, diretto da Guglielmo Zorzi, era interpretato da Diana Karenne, Elio Steiner, Nini Dinelli, Giovanni Cimara.

Per le informazioni di carattere teatrale rivolgeti a Gian d'Uia.

TORRE D'AVORIO (Zara). — *La nave degli uomini perduti* è un film tedesco. Non ho notizia di Maria Roasio. Linda Pini vive a Roma e non credo abbia intenzione di tornare allo schermo.

LILIAN FAN (Abbazia). — Francesca Bertini: Rue Charles Lafitte, Parigi. Dita Parlo, come leggerai in altra pagina, è a Hollywood scritturata dalla Metro Goldwyn Mayer per al versione tedesca dei suoi films.

Luisa Caselotti e Franco Corsaro sono a Hollywood. Alberto Rabagliati è a Milano.

DEA 1900 (Milano). — Ti senti più cerebrale di Brigitte Helm e più americana di Joan Crawford? E perchè, scusa, non cambi residenza? Tenere un piede a Berlino e uno a New York sarebbe l'ideale per te, non ti sembra? In quanto alla testa... essa resterebbe fra le nuvole, a meno che non ci si trovi di già.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 14

Semiramide

Centurione (Milano). — *Ben disse Hugo: « Divenir alto, restando lo stesso: tutto il problema è lì »... e saluti cordiali.*

Tys (Venezia). — *Costanza nelle opere e notevole precisione, capacità d'affetto, diffidenza, sospetto ed ingenuità. Buona cultura. Leggete il bellissimo volume della mia buona amica Pina Ballario: L'amore più bello del mondo. Edizioni « La prora », Milano. Costa lire otto... ma sono ben spese.*

Fiammetta (Bologna). — *Siete una creatura alquanto indisciplinata, impulsiva, variabile, influenzabile... Siete un cumolo di contraddizioni... Forse coll'amore vi metterete sulla retta via.*

Professore (Padova). — *Grazie, li leggerò al più presto. Di Giuseppe Urbani mi piace: il segno della bestia e il vietato altare editi dalla Casa Editrice Sapienza di Roma.*

Dittore (Firenze). — *Desidero non esprimermi... e Voi comprenderete la ragione. Saluti cordiali.*

Malù (Udine). — *Siete molto debole di carattere e, quasi sempre, di una superficialità sconsigliata. La vostra età scusa molte cose e vi avverto che dovete sgridarvi ogni tanto ed impedirvi certe pericolose fantasticherie.*

Capitano (Modena). — *Non saprei proprio cosa indicarvi... leggendo il volume Trianon calvario d'Ungheria di Alberto Simeoni e Giulio Bucchi (Sapienza-Roma) troverete le notizie chieste.*

Ondra (Verona). — *Costanza, elevatezza di pensieri, altruismo, bontà di cuore, affettuosità sovente ardentissima, soggettività, fretolosità, nervosità frequente, leggero dispotismo.*

Baciami (Piacenza). — *...è un po' troppo no? Denota che siete buona, sincera, ardente, indeterminata e alquanto volubile.*

Geometra (Torino). — *E' difficile*

che voi troviate la possibilità di rilevarvi là dove avete fallito tante volte. Cambiate... e non disperate!

Primavera (Parma). — *Ben arrivata!... magari colle viole tanto profumate! Avete intelligenza vivace, volontà ferma e doti di operosità... una bravissima mogliettina di domani.*

Camilla (Roma). — *Timida e malinconica, sensibile, leggera e plausibile vanità, tenacia negli affetti, leggera colera però equilibrata.*

Dottore (Palermo). — *Per carità, prendete un ricostituente... non vi accorgete che il cervello è debole e fa dire delle bestialità?*

SEMIRAMIDE
Talloncino n. 14

BRESCIA - Via Aleardi, 19 - BRESCIA

Se volete trovarvi

a Parigi

come in casa vostra, scendete all'Hotel

Baudin

10, Rue Baudin, 10
Paris IX^e

(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:

V. TROMBETTA

Cucina italiana!

Prezzi italiani!

Confort moderno
Ascensore
Bagni

Indirizzo telegrafico:
BAUDOTEL - PARIS
Telef.: Trudaine 11-91

L'AVVENTURA DI MARCELLINA

OVVERO

Un sogno che vive

Prima di narrarvi l'avventura, per meglio chiarirne lo spirito, permettete che vi descriva un po' la nostra « personaggio »: autentica maschietta stile novecento.

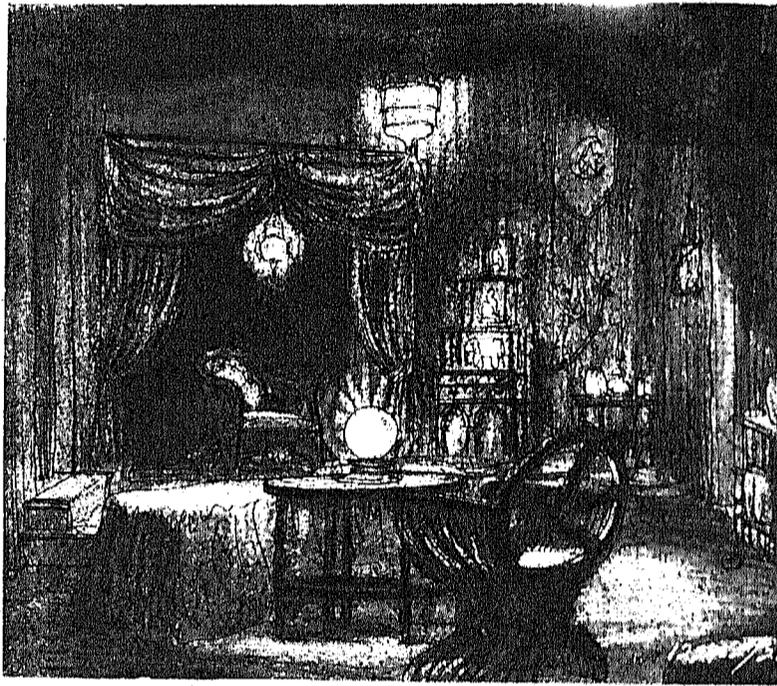
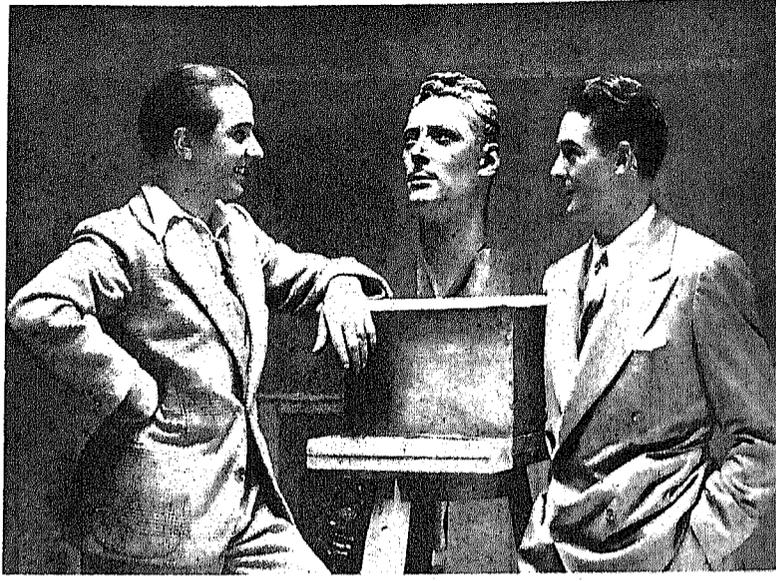
Marcellina V..., studentessa, diciannove anni, occhi nerissimi, capelli castani ondulati, e, non c'è bisogno di dirlo, tagliati alla *garçonne*. Un musetto birichino su di un corpo di quelli che si definiscono fantastici, e cioè un insieme di morbide curve e di linee slanciate, terminante in un bel paio di gambe, calamita e calamità per ogni occhio maschile.

Il tutto sempre accompagnato, anzi valorizzato, da un abbigliamento del massimo buon gusto. Ecco i connotati di questa bella fanciulla, moderna non solo nell'apparenza ma anche nello spirito.

Dovete sapere che l'anima di Marcellina è un « cocktail » di sentimenti, perchè ad un certo suo scetticismo quasi cinico fa reazione una tendenza romantico-sentimentale, ma a ristabilire l'equilibrio ecco un innato senso pratico ed una sana vitalità dovuta all'abitudine sportiva. Infatti lo sport è una delle sue tre grandi passioni. Non per nulla è una intrepida sciatrice, una forte « racchetta », e soprattutto una campionessa di nuoto e di tuffi. Ah! Bisogna vederla in maglietta attillata su di un trampolino... Che gioia per gli occhi!

La sua seconda passione è il ballo, ed un cavaliere non si può augurare dama migliore per interpretare, anzi miniare, le sfumature melodiche di un tango o di un *hesitation*, o per vibrare al ritmo di un frenetico fox. Ultima nell'ordine, ma prima e predominante, la passione per il cinematografo.

Ecco il signore, il tiranno della bella Marcellina. Lo schermo è per lei



Sopra: Charles Farrell ha posato per lo scultore Archimedes Giacomantonio di Jersey City. - Al centro: un bozzetto per il film "The darkness room", della Paramount. - Sotto: scena d'intimità tra Carol Lombard e Warner Baxter.

una magica attrazione e quel sognare ad occhi aperti che è il cine è il campo preferito dalla sua sbrigliata fantasia. Ella è una frequentatrice assidua delle platee buie, conosce tutti gli « astri » e tutte le « stelle » del firmamento cinematografico. I direttori di gran nome, ricorda i lavori di grande successo; una vera competenza insomma, e poi non per nulla è una assidua lettrice di « Kines ». Per di più insieme con alcuni amici cinefili possessori di una motoramera « Pathé-Baby » ha già posato da « diva » con lusinghieri risultati.

Naturalmente la nostra Marcellina ha, fra gli eroi dello schermo, le sue predilezioni. Greta Garbo è adesso la preferita tra le attrici, ma anche Clara Bow e Joan Crawford riscuotono la sua simpatia, perchè in loro ella ci si rivede un poco.

Il posto preponderante però è per gli attori. Per lungo tempo Rodolfo Valentino fu la sua grande passione. Di ciò ne aveva approfittato un cugino, il quale poichè aveva la pettinatura gommosa e gli occhi un po' mongoloidi come l'artista scomparso, si riteneva abbastanza soso da convincere la cuginetta a contentarsi di lui in mancanza dell'originale. Cosa alla quale ella si era adattata senza farsi troppo pregare, forse per quel suddetto suo senso pratico stabilizzatore dell'equilibrio. Poi venne la volta di Ramon Novarro, rimpiazzato da un bruno « partener » di tennis. L'ultimo suo capriccio fu la scorsa estate, un suo compagno di villeggiatura perchè aveva i balletti ed il sorriso alla John Gilbert. Ora la sua fiamma è Charles Farrell. La conquista ha progredito con la serie dei suoi film, *Settimo Cielo*, l'aveva commossa, *L'Angelo della Strada* la lasciò ammirata, *La Stella della fortuna* glielò rese simpatissimo. Ma *Il sorriso della vita* l'ha definitivamente affascinata. In questo film a vederlo finalmente elegante, bello e sportivo si è convinta che Charles rappresenti proprio il suo ideale.

Ed è stata una cotta furibonda, acuita dalla mancanza del solito più o meno soso che rimpiazzasse l'idolo del sogno. Per questo ha piantato tutti i suoi « flirt » ed è « scapola » da qualche tempo, perchè, sembra una disdetta, non riesce a trovare il « sostituto ».

Da tempo aveva veduto annunciato al « Cinema Corso » un film con Charles Farrell: *Un sogno che vive* della Fox, ed anelava di rivedere il suo eroe. La « première » l'aveva trovata tutta immersa nel suo sogno ed a godersi con gli occhi il suo amore, nella elegante sala del « Corso ».

Ma quel film era proprio carino ed andava sempre in meglio, lasciando prevedere il lieto finale dove un bel matrimonio avrebbe coronato le aspirazioni dei protagonisti.

Su di un bacio « culminante » si era chiuso l'atto e la luce si era fatta nella sala. Marcellina ancora tutto incantata fissava lo schermo fumato bianco e fantasticava: quel Charles, quel bel ragazzo, poterlo avere a portata di mano, avrebbe saputo ben lei conquistarselo! In queste riflessioni ella si era meccanicamente rivolta a guardare il suo vicino ed i suoi occhi avevano veduto... che cosa... possibile?...

Il bel Charles era seduto accanto a lei e sorrideva ad una brunetta che gli era al lato. Per un momento Marcellina aveva pensato che tanta era la suggestione che le sembianze di Charles le erano rimaste imprresse nella retina degli occhi, si da farglielo vedere dappertutto. Poi aveva creduto di sognare; ma chè, era ben sveglia. Ma allora come si spiegava?! Poteva mai esser lui, così lontano da sembrare quasi un mito... Eppure quel giovane gli rassomigliava, ma che rassomigliare, era Charles Farrell ed un soso perfetto. Finalmente! Quello che ci voleva...

Ecco tre gi
Lewis

L'AV
DI M

e così per
sorridente.

Il vicino
sere insiste
assurrato
compagno:
« tu » tiene
cellina sap
pito.

Ma allora
sogno diven
lordita, ent
gersi tropp
alzata e gli
dagli festo
Charles Far
one of your
Charles Fa
no una vo

Gli spetta
«rvando la
pito di chi
ciato ad app
in un attim
punto ed ac
do, Marcelli
ta che ad u
saltata al c
quale sorrid
l'aveva tratta
la sua bella
to non mol
intraprend
a tanta con
direttore de
la cosa dop
mentato gli
aveva invita

Marcellin
l'avventura
al piacere
per un m



Ecco tre giovani attori americani:
Lewis Ayres, protagonista di "Niente di nuovo sul fronte occidentale", e de "Il bacio",

Charles Rogers, che data la sua popolarità si contenta di lasciarsi ammirare in tenuta di "yachtman", e James Murray, protagonista de "La folla",

L'AVVENTURA DI MARCELLINA

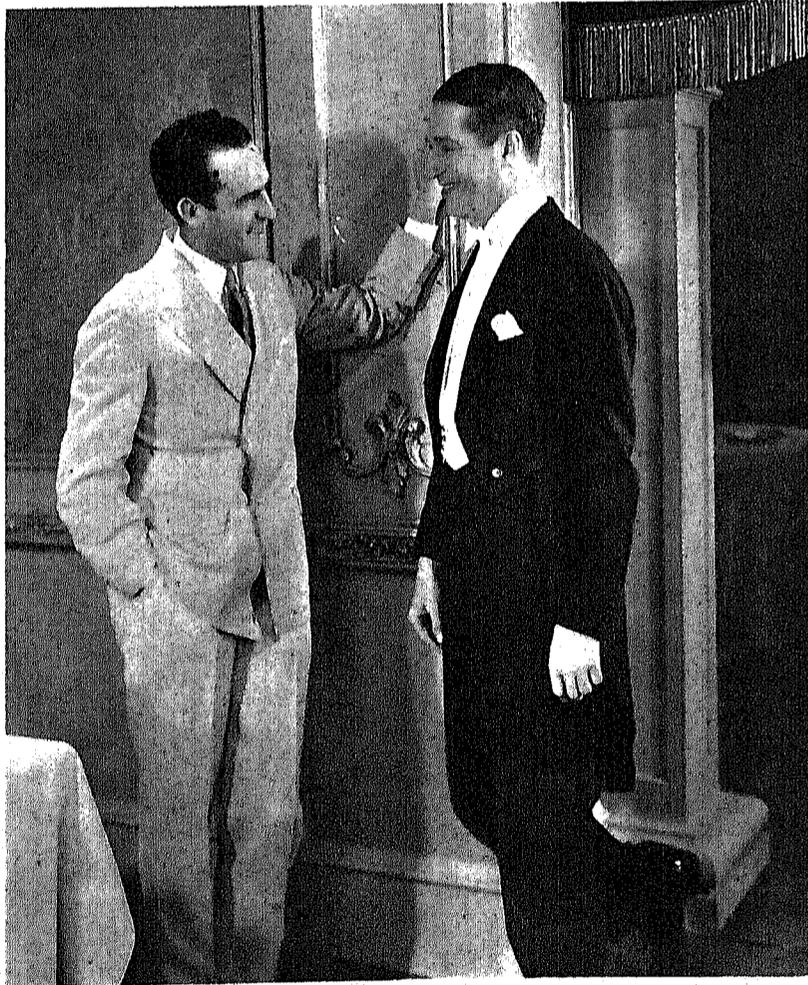
e così pensando seguitava a fissarlo sorridendo.

Il vicino che si era accorto di essere insistentemente guardato aveva sussurrato in inglese alla sua bella compagna: « I fear they will recognize us » (temo che ci riconosceranno). Marcellina sapeva l'inglese ed aveva capito.

Ma allora era lui, proprio lui. Il sogno diventava realtà, viveva. E sbalordita, entusiasta, felice, senza accorgersi troppo di ciò che faceva, si era alzata e gli aveva teso la mano dicendogli festosamente: « But you are Charles Farrell? Permit me... I am one of your admirers » (Ma voi siete Charles Farrell?! Permettete... Io sono una vostra ammiratrice).

Gli spettatori vicini che stavano osservando la scena si erano alzati e capito di chi si trattava avevano cominciato ad applaudire. Tutto il pubblico in un attimo si era riversato in quel punto ed acclamava: un vero finimondo. Marcellina era talmente emozionata che ad un certo momento era quasi saltata al collo del suo Charles, il quale sorridente ma un po' sbalordito l'aveva trattenuta, mentre gli occhi della sua bella compagna guardavano, certo non molto cordialmente, la troppo intraprendente ammiratrice. In seguito a tanta confusione era intervenuto il direttore del Cinema, il quale saputo la cosa dopo avere anche lui complimentato gli eccezionali spettatori. Li aveva invitati in un palchetto.

Marcellina tutta rossa ancora per l'avventura si era riseduta e pensava al piacere di averlo stretto, sia pure per un momento, anche lei tra le



braccia. Lo spettacolo aveva ripreso ed era poi giunto al previsto concludente matrimonio finale, e la partenza alla chetichella della coppia del film era stata imitata dalla coppia del palchetto, cosicché quando si era rifatta la luce, questo era apparso vuoto.

E la povera Marcellina nell'uscire dal Cinema aveva riflettuto che questo suo bel sogno, sia pure vissuto, come tutti i bei sogni, al risvegliarsi lo aveva lasciato il cuore un po' amaro.

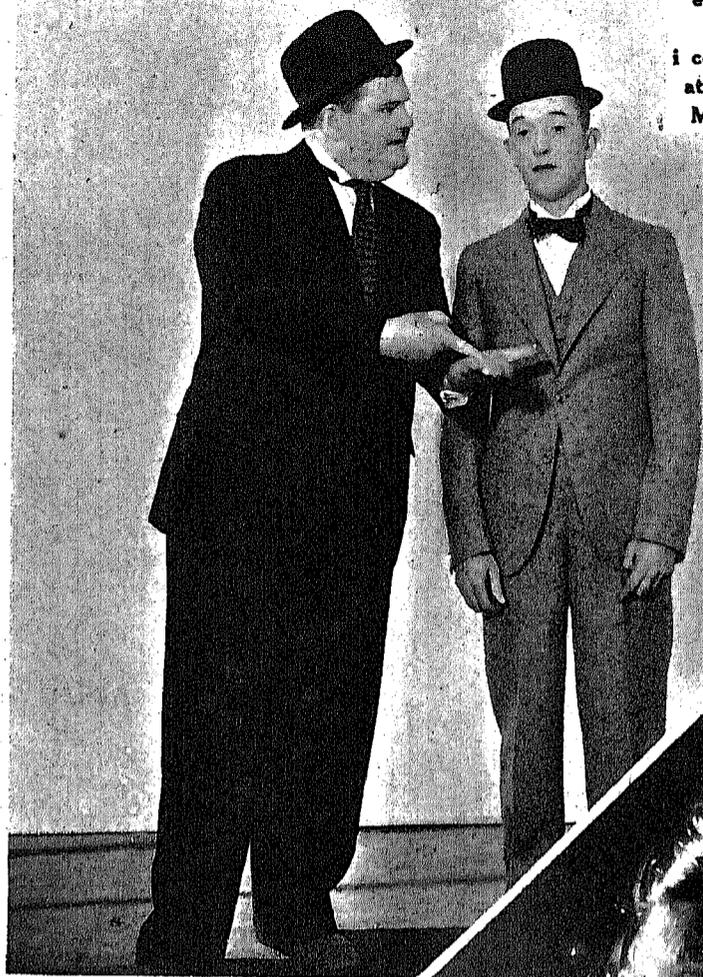
MARIO COSTA

L'attività di Maurice Chevalier

In ordine di tempo *La conquista dell'America* è il terzo film interpretato per la Paramount dall'attore più simpatico d'oggi. (Ricordiamo che i primi due furono *Parigi che canta* e *Il Principe Consorte*). In questo suo terzo film Chevalier dispiega uno spirito ed una grazia, se possiamo dirlo, ancora superiore. Egli emana sempre quella simpatia che l'ha reso così popolare e, questa volta, maggiormente. Il ruolo di « Pierre » in *La conquista dell'America* si attaglia alla personalità del sorridente Maurice a dovere. In questo film non siamo più nell'ambiente del « Music hall » come in « Parigi che canta », nè si tratta di operetta come « Il Principe consorte ». *La conquista dell'America* è una commedia musicale, a carattere sentimentale, moderna ed elegante che ci trasporta da Venezia a New York e ci fa conoscere uno Chevalier lavoratore, inventore, organizzatore di grandi affari, conquistatore di fortuna e d'una bella donna: Claudette Colbert. E siccome egli è un ragazzo felice, allegro e di buon cuore ci fa conoscere queste sue qualità e queste sue avventure in un modo delizioso e, ad un certo punto, trova modo di pigliare in giro anche se stesso... cantando una o due delle sue famose canzonette, di cui egli stesso vi dice che sono il cavallo di battaglia di un certo... Chevalet... Chevancier... Kevaliere, o Chevalier che dir si voglia.

Insomma *La conquista dell'America* è uno di quei films che piacerà indubbiamente per la spigliatezza col quale è condotto e per l'interpretazione dell'inarrivabile Maurice Chevalier.

Stan Laurel
e Olivier
Hardy
i comiciissimi
attori della
M. G. M.



Per possederlo non è necessario aver « vissuto » come volgarmente si dice, ma è necessario aver sofferto.

Si può essere un uomo « vissuto » e portare di questo vivere le traccie, col semplice possesso di un plotone di amanti passate, dal servizio attivo, all'albo delle fotografie e dei ricordi sentimentali.

Ma per aver sofferto occorre, anzitutto, aver voluto e saputo soffrire. Questo tormento si imprime, dona la personalità, dona l'espressione. Il mio protagonista deve avere questi segni. Ci vorrebbe un Amleto Novelli, ma i morti non risuscitano. Bei giovanotti non ne mancano, ma lei mi capisce, essere semplicemente un bell'esemplare zoologico non basta, ci vuole un'anima e una personalità. Altrimenti il bello della mia trama che è spirito più che fatto, vola via.

Un'altra difficoltà.

La parte per la prima attrice c'è, ed è interessante. Ma è una parte di scorcio, una parte di riflesso. E dove mi trova una prima attrice che non abbia

la pretesa di stare sempre in scena? E c'è dell'altro: oltre ad essere un'ombra che passa (però tutta la vicenda si imporna su quest'ombra che passa) la mia protagonista non è una donna fatale.

Senza un pizzico di fatalità addio tutto!

Dico addio tutto perchè la prima attrice o rifiuta la parte, (e i grattacapi per cercarne un'altra sono suoi caro direttore) o recita svogliatamente. Ed eccoci allora ai fischi del pubblico. Quando il pubblico fischia il film viene tolto dal cartellone e l'editore ci rimette il buon umore e la salute.

Nella mia vita, anche nelle parentesi galanti, ho incontrato molte donne. Mi scusi l'intimità della confessione. Molte donne, belle e sciocchine, brutte e intelligentissime, ma fatali nemmeno una.

L'uomo, quando è bello e preso nella rete, non riconosce tutte le cretinerie che va facendo, e dà la colpa alla donna. L'incolpa calunniandola di fascino fatale. Sotto l'influsso della fatalità, lei mi capisce, ogni cosa è possi-

PSICOLOGIA DEL COPIONE

Anch'io ho il mio bravo copione; ed è rilevato con lusso e dattilografato con cura. Non è solo. Giace in un cassetto insieme a trenta altri. Giacciono in pace; il tempo li copre di polvere impalpabile. E la luce, che anch'essa filtra per fori invisibili, vi segna ogni giorno più, pallide ed incancellabili tracce.

Vede, io son fantasioso. Non sarebbe un gran male. Ma ho il torto non solo di scrivere, ma anche di sceneggiare (quadri, titoli, sottotitoli, didascalie) queste fantasie.

Ma il torto, come le spiegherò, si ferma qui. Benchè consideri lo scrivere copioni per cinematografo qualcosà come un reato non ancora contemplato nei codici, tuttavia ho la coscienza tranquillissima, perchè? Anche questo glielo spiegherò poi.

Dunque, ho la coscienza tranquillissima, ma non sarebbe più tranquilla se i miei cartafacci passassero nelle sue pallide mani di celebre « metteur en scène ». Comincerei con lo stare in trepidazione un paio di settimane; e a tutta ricompensa me lo vedrei, il caro copione, di ritorno con una lettera gentile e per di più la sacramentale frase « non adatto all'indole della nostra produzione ».

Piuttosto sia lei a dirlo a me con elegante perifrasi, preferisco dirlo io a lei senza l'elegante perifrasi; il mio copione non va, non può andare.

Si figuri, nella vicenda baci ce ne son pochi, e quei pochi sono baci casti, non esotici. Donne fatali nemmeno una. C'è di più: dove mi pesca oggi un attor giovane che non custodisca con gelosa tenerezza i propri baffettini a coda di topo?

Anche Ello Steiner ha sentito questa impellente necessità. Orbene, io non posso permettere al mio protagonista il possesso di queste appendici sottonasali, avremmo un anacronismo. Ci vuole un volto contratto, espressivo.



Rosalie Roy che interpreta con Greta Nissen il film Fox « Donne di tutte le nazioni ».



Clara Bow e Jean Arthur nel film Paramount "Lui lei e l'altra".

PSICOLOGIA DEL COPIONE

bile: non esiste più ragionamento e volontà. Ci sarebbe, secondo me, da considerare questo problema inverso: se non sono invece gli uomini senza raziocinio e senza volontà a imbattersi nelle fatalità muliebri.

Ecco perchè nel mio film non vi sono donne fatali; per il semplice fatto che non vi sono uomini sciocchi.

Lei mi parla di sincronizzazione.

Oh, senza dubbio, nel mio copione vi sono scene fatte, sembra,



Gabriel Gabrio, Jacquin e Jean Angelo nel film "L'uomo che assassinò", tratto dal romanzo di Claude Farrère.



A sinistra: William Bakewell, il giovanissimo attore della M. G. M.

Nella mia vicenda cinematografica ho inteso elevare un'inno alla bellezza. Ma vede, ho dimenticato le gambe delle « Girls ». Sono anch'esse cose belle, non lo nego. Ma sono bellezze caduche; io ho pensato alle bellezze eterne. Il mare, i campi, gli orizzonti sconfinati, i picchi delle roccie sono per me bellezze eterne.

Il pubblico non è obbligato a pensarla come me, lei non è obbligato a pensarla come me, l'industriale non è obbligato a pensarla come me. Il pubblico paga e deve divertirsi, lei deve fare film se non belli per lo meno redditizi altrimenti perde il posto, l'industriale deve rifarsi dei capitali con un utile del 20%, se no si lamenta della cattiva piega degli affari.

Vuole le dica di più? Il mio copione svolge una tesi ardita: il peccato non della carne ma dello spirito, il peccato intenzionale, in altri termini.

Oltre la tesi ardita

quasi apposta per venire sincronizzate. Non creda mica vi siano ruzzoloni giù per le scale, e automobili che si sfasciano. Son scene di campagna, son canti della nostra gente tra le messi al sole, canti che vengono dalla terra, non dalle gaiezze dei tabarins, canti che son stati sempre quelli, per generazioni e generazioni. L'anima della terra non muta. La terra tutto riprende e tutto dona, anche le canzoni della sua gente.

Non storca il naso, signor direttore, quella gente puzza di letame, è vero, ma i loro canti odorano di sole, ossia di purità. Il sole che tutto purifica è, esso stesso, purità. Lei che è intelligente comprende bene cosa voglio dire, è inutile mi spieghi oltre.

c'è la vicenda che è dolorosa (e può andare) che finisce male, malissimo, e qui non può assolutamente andare. Il pubblico non vuole pensare, il pubblico non vuole soffrire; ha ragione. La vita di per se stessa dà già tanti grattacapi!

Ecco perchè, signor direttore, la mia trama seguita a giacere nel cassero. La polvere impalpabile sempre più si addensa, i filtri di sole hanno venato (sembrano ferite lunghe e sottili) la rilegatura di marocchino.

Quella di scrivere copioni è una debolezza come ce ne sono tante altre. In compenso non ho l'altra debolezza, senza dubbio pernicioso, quella di propinare il copione.

E la coscienza rimane tranquilla. Il male, col perdere così inutilmente il tempo, lo faccio solamente a me stesso.

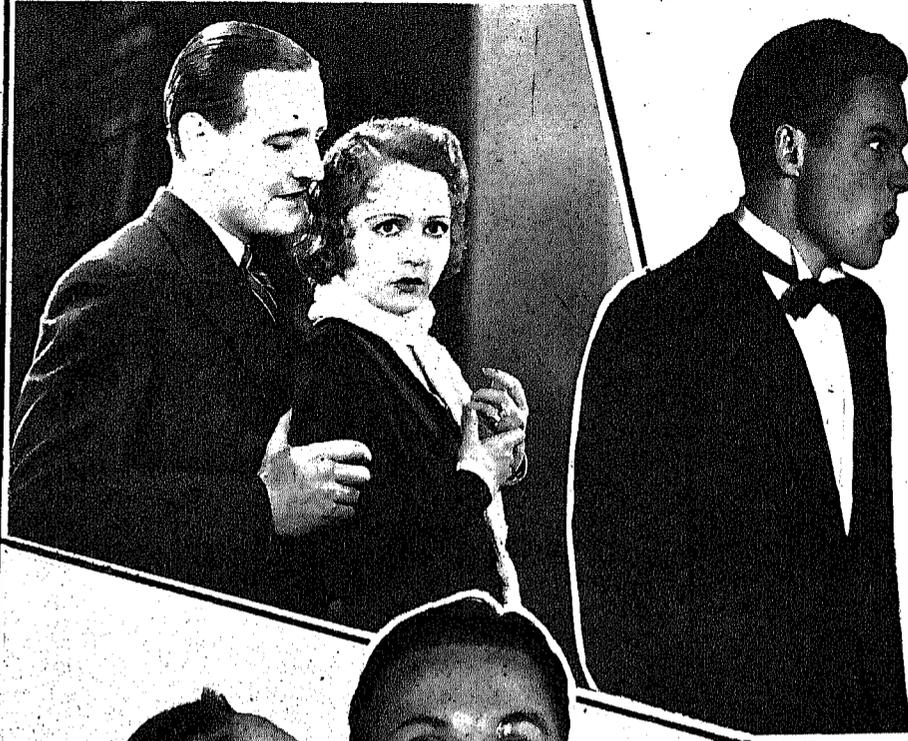
LUCIO DI S. COSIMANO

LA SEDUZIONE

con Frank Albertson - Joyce Compton - Lynn

Direzione art. Leo Mc

FOX FILM



Henry Grayson educa i figli secondo le moderne usanze americane. I due figli, Larry e Joe, sono i più giovani. In poco tempo lo vediamo sopraffare la stessa volontà di piccole cose, che in realtà sono indizio di gravi germi di dissoluzione. Larry è un divertito, caparbio, e a sottrarre denaro al padre ed a ricorrere per prestiti al capo stes-
Una sera ad un tabarin Larry conosce una canzonettista del nome di Sally, e si lancia, né diventa innamorato pazzamente. Non sa più quello che gli piace, e a fare l'imbecillità di Larry. Fatalità vuole che quella sera stessa il capo della banda, Joe, che sulla buona via, vuol costringerlo ad abbandonare la sua relazione. Troppo tardi, quella donna o vattene via di casa. Larry lascia la casa.

Egli è così più che mai in balia di Joe e di Sally. La notte decisa di avventurarsi, porta con sé Larry invitandolo ad una partita a poker. Al tavolo di fuore con un compagno, Joe entra nella direzione per forzare il condurlo a casa è nel salotto attiguo alla direzione col padrone della casa chiede per depositare nella cassaforte del denaro e Joe l'uccide con un colpo di pistola.

Larry che è nel corridoio udendo il colpo e vedendo Joe precipitarsi in tutta fretta benchè atterrito cerca egli pure di fuggire, ma non può evitare che lo veda e lo il figlio non abbia ucciso Brown ma che faccia parte inconsciamente della banda. Ma in casa ignaro che il padre lo aveva riconosciuto nella fuga, cerca di far cadere la colpa del delitto su ed è deciso a immediatamente si reca con Larry in casa di Sally dove trovano Joe e il suo compagno, Rid, se nulla fosse.



Grayson per l'aria di voler perdere molto.

— Larry non tutto. Or io voglio senza veralone. non cercate di pete benissimo che hanno assegni.

— Allora supilate la verità. Brown che da vostro figlio.

Non c'è più Larry e Joe che ben computer messo padre e figlio al muro, grida loro:

— Chiamate polizia, se avete il coraggio.

Grayson nonno di Indesione. Spiana la sorprendente i due manigolanza, e mente Larry li frugano le armi, telefona alla polizia cinque minuti al commissario spragglunge gli consegna Sally come responsabile del delitto di Brown soffocando l'aria del suo cuore di padre, agghattato figlio.

— Portate voi anche il figlio.

I giurati, per Larry colpevole di omicidio, lo mandano alla Corte. Il presidente, preso la sua sentenza, prende la rammentata e me la causa è stata la liberazione dell'educazione a Larry.

— Larry è seguito il Presidente rivolto a — preva la vostra parola di condanna a cinque anni. La condanna è così.

Padre e figlio si piangono e c'è loro piunto una vita bella e più sereni.



DEL PECCATO

Lynn - H. B. Warner - Richard Keene

Leo Mc Carey

FOX FILM

Due figli, Larry e Mary quello che più abusa della libertà è Larry, il
 piccole cose, è vero, che in apparenza non sembrano di importanza ma
 a divertirsi, ogni sera riesce sempre a strappare al padre del denaro.
 invaghisce, e questa che è affigliata ad una banda di ladri, istigata dal
 Henry Grayson, circuisce il ragazzo, che ormai incapace a control-
 placere, e si trova in breve coperto di debiti a tal punto che arriva
 Joe. Questi allora capisce che è venuto il buon momento per sfrut-
 della vita di Larry e volendo finalmente tentare di metterlo
 Troppo tardi. Larry si ribella ed il padre gli mette il dilemma: o lascia

deciso di svaligiare la cassaforte del tabarin di Brown, dove Sally
 vorrevole salgono nelle sale superiori e, mentre Larry è fatto attendere
 Nello stesso tempo Henry Grayson, venuto in cerca di Larry per ri-
 quale chiede di fargli chiamare il figlio. Brown passa nella direzione
 collotta.

in tutta furia o fuggire per la finestra seguito dall'altro compagno,
 lo veda e lo riconosca mentre scavalca la finestra. Egli è convinto che
 banda. Ma tutto non è ancora perduto. Quando Larry sfinito ritorna a
 gli la verità, ma il suo stesso stato di estremo abbattimento lo tradisce.
 ed è deciso a far luce su tutto e ad assicurare alla giustizia l'assassino.
 compagno, Rid, con la ragazza. Tutti e tre hanno un'aria tranquilla come

l'aria di voler
 tutto. Ora
 versione. E
 benissimo
 Brown.

suppiate la ve-
 da vostro fi-

per Larry e Joe
 aver messo pu-
 al muro, grida

polizia, se ne

ultimo di indeci-
 sorprendendo
 ragazza, e mentre
 le armi, te-
 dopo cinque mi-
 sopraggiunge e-
 Sally come re-
 di Brown e
 del suo cuore
 battere ciglio:
 voi anche mio

Larry colpe-
 nario, lo racco-
 della Corte. Il
 la sua senten-
 rammenta co-
 stata la libertà
 a Larry.

seguita il Presi-
 -previa la vo-
 affido alla custo-
 cinque anni. La

acciano o c'è nel
 di una vita più
 comani.



Doris Hill
e David
Newell
in un
problematico
atteggiamento
di
tenerezza



stici della Metro Goldwyn Mayer, ha a n o rinnovato il contratto con la Casa.

*** Frances Marion, recentemente premiata dall'Accademia delle Arti e delle scienze per il migliore soggetto cinematografico, *The Big House*, ha firmato un nuovo contratto con la Metro Goldwyn

Mayer, impegnandosi di scrivere esclusivamente per questa Casa. Frances Marion è nota non solo come autrice, ma anche come una delle migliori riduttrici di soggetti per lo schermo.

Fra i suoi soggetti originali si annoverano « Min e Bill » e « The Secret Six »; fra gli adattamenti fatti recentemente « Amor Gitano » e « Anna Christie ».

*** « Trader Horn » il grande film della Metro Goldwyn Mayer che ritrae la vita della jungla africana, è una produzione multilingue. Finora il film ha avuto le seguenti versioni: inglese, italiana, spagnuola, francese e tedesca.

*** La Metro Goldwyn Mayer ha deciso di girare il nuovo film di Buster Keaton « Parlor, Bedroom and Bath » in tedesco e in francese. Buster Keaton sarà l'interprete di ambedue le versioni. Per la versione francese egli assumerà anche la direzione.

*** La Metro Goldwyn Mayer ha impegnato il noto cineasta cilepo Carles F. Berosque come direttore artistico. Il signor Berosque è anche un dinamico giornalista. Il suo « Ecran » è una delle riviste più diffuse nel Cile.

*** La Metro Goldwyn Mayer ha attualmente in preparazione negli stabilimenti di Culver City 31 films. Otto di questi rappresentano la produzione inglese, otto — quella francese; il resto sono lavori in italiano, spagnuolo e tedesco.

*** La Metro Goldwyn Mayer ha impegnato un noto artista drammatico americano, Ivor Novello, proveniente dai teatri di Broadway.

*** Ralph Graves, noto attore e scrittore cinematografico, ha firmato un contratto con la Metro Goldwyn Mayer, impegnandosi di lavorare per questa Casa come attore e come scrittore.

L'ECO DELLA STAMPA

il ben noto Ufficio di ritagli da giornali e riviste, fondato nel 1901, non ha in Italia nè corrispondenti nè succursali, ed ha Sede esclusivamente in Milano (133), Via Giovanni Jaurès, 60 - Telefono 53-335.

Chiedete condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita.

CALENDARIO

*** Dita Parlo è stata impegnata dalla Metro Goldwyn Mayer per la produzione in tedesco. Il primo film interpretato dall'artista a Culver City sarà « Menschen hinter Gittern ». Altri protagonisti del lavoro saranno: Heinrich George, Gustav Diessl, Egon von Jordan e Paul Morgan.

Paul Fejos dirigerà il lavoro.

*** Fra una scena e l'altra di un « short » girato sulle coste del Pacifico, Anita Page rivolse a Buster Keaton la seguente domanda:

— Come insegnereste il nuoto ad una ragazza?

— Buttandola in acqua! — rispose impassibile Keaton.

*** Al ristorante di Culver City.

Wallace Beery legge il giornale fra un piatto e l'altro.

Ad un tratto si rivolge al suo vicino di tavolo — Cliff Edwards:

— E' ribassato il costo della benzina.

— Meno male — risponde Cliff.

Wallace Beery alza gli occhi stupiti:

— Ma se non hai neanche un'automobile, cosa può importare a te?!

— Possiedo un accendisigaro!

*** Charles Brabin e Harry Beaumont, due dei più noti direttori arti-



Cliff Edwards, virtuoso dell'ukulele offre a Leo Diegel, campione di golf, un ben originale... punto di partenza



Bessie Love, Charles King e George K. Arthur in una scena del film "L'arcobaleno".

LA MIA AMANTE AZZURRA

◀ Fantasia ▶

Tra il canto ritmico e veloce d'un aeroplano, la sinfonia del venti laccerati dall'elica costruirò una donna e ne farò la mia amante.

Avrà i capelli d'oro formati da raggi di sole caduti a rimbalzo su la fusoliera del mio apparecchio; avrà il corpo tutto d'azzurro, variato sulle note armoniche delle volte celesti dei molti mondi a noi ancora ignoti e non violati.

Ed io li violerò per rapire un po' d'azzurro per la mia amante azzurra, a cui darò un nome vago come un tremore di stella o come lo scivolare d'una meteora nella linea-confine-incendio fra aria ed etere, fra terra ed infinito.

La costruirò senza modello, senza argilla, senza scalpello.

Il modello sarà il sogno di molte donne desiderate e tutte. Là, davanti alle mie pupille per donare una dote dei loro volti e dei loro corpi profumati; l'argilla sarà l'azzurro; lo scalpello la mia volontà inflessibile.

Lentamente con la mia volontà-bisturi inciderò nell'aria le linee agili e belle della mia amante. Piano piano le darò forma e vita; le infonderò attraverso la mia volontà sangue e anima, che la faranno in un primo tempo fluttuare quasi nell'aria, tanto la sua purezza la farà leggera. Poi voleremo insieme fino a Sognouillione, dove le case sono grattacieli altissimi di fasci luce-oro di sole; i fanali gocce luminose di stelle frantumatesi; le strade tappeti d'argento di raggi di luna.

Leggeri leggeri — io mi sarò allora vuotato finalmente di tutte le cattive cose che affannano gli uomini sulla terra — sfioreremo i « tapis-roulants » di raggi di luna e andremo nel più grande albergo — 400 piani — per passare una notte d'amore.

Tu allora — mia amante azzurra —

vidiata perfino dalle stelle, io ritornerò invece alla terra per confondermi ancora con gli altri uomini.

Andiamo.

Ma vuoi proprio sapere chi io sia?

Lo esigi? Allora ascoltami attentamente. Sarà una storia monotona, come monotono è il luogo donde vengo; triste, perchè tutto è triste laggiù nella terra, dove gli esseri a cui io rassomi-

gio hanno creato una grande cooperativa per vivere, e dove tutti lottano fra una cambiale che scade, il desiderio di un'automobile, la conquista di una donna, il sentimentalismo d'un tramonto di fuoco o d'un raggio di luna su una spiaggia deserta.

Io sono sconfinato quassù a bordo del mio più divino apparecchio lirico, dove con la mia volontà intransigente ho costruito una grande creatura per guardarla: te.

Nelle tue pupille, nel tuo corpo, nei tuoi capelli ho dato il soffio di tante donne amate; di tante donne strane che mi sono passate davanti tra una carezza, un amplesso e anche un solo sorriso. Ora le rivedo tutte in te coi loro bei nomi suonanti d'amore, che fecero un giorno battere questo mio cuore così ritmicamente veloce, quasi da farlo schiantare.

Ti potrei dire i loro nomi, ma sono tanti; e poi così comuni, che a te non importa.

Ti basti sapere che racchiudi tutti i loro pregi; che racchiudi la fatalità la bellezza la seducenza d'ognuna. Sei una donna perfetta.

Ora che hai saputo tutto e più nulla ho da aggiungere, vieni. La storia è finita. È così corta la storia di noi mortali che è inutile allungarla coi libri, le vite romanzate; basta il romanzo che ognuno di noi si crea e vive. Non occorre costruirne altri inverosimili.

Andiamo! Usciamo su questo magico tappeto argenteo che fuori c'invita; vieni, usciamo, un caldo soffio di vento, strano, voluttuoso, ti scompiglierà un po' quei capelli e ti farà più bella; sarà come cantaride pel tuo corpo.

Poi ritorneremo al nostro grande albergo. Tu per me sarai un'almèa celeste; ed io troverò in te tutta la voluttà azzurra che sogno di godere da tanti anni.

Ed è finito, così...

T'ho lasciata, lassù, furtivamente, dopo la spossatezza d'una notte d'ebbrezza. T'ho lasciata che dormivi ed avevi



George O' Brien in una scena del film Fox-Movietone "La traccia bianca"



Evelyn Brent nel film "La piovra" (Paramount).

La mia amante azzurra

le labbra increspate d'un dolce sorriso aereo. Forse sognavi.

T'ho creata nello sforzo volitivo della mia fantasia; t'ho inciso nell'aria; t'ho dato l'azzurrità divina del cielo, l'essenza ardente del sangue delle mie vene; la sensibilità della mia anima. Poi è stato necessario lasciarti, ieri te lo avevo avvertito. E t'ho abbandonato.

Ho ritrovato il mio velivolo che m'ha ritrasportato in terra, su un aerodromo dove tanta gente non sapeva spiegarsi come mai ero stato tanto a lungo in

aria. E mi hanno detto che avevo battuto tutti i « records » di tempo.

I quotidiani hanno parlato di me; hanno detto che il mio volto era tutto un sorriso di contentezza; e non sapevano che io ancora sognavo...

A volte, oh!, come riescono ridicoli gli uomini quando vogliono a forza leggere nella mente degli altri.

Ma io non mi curo di loro.

Un giorno rovescierò tutti questi iddii di cartapesta, darò un calcio a questa umanità dolorante, e ritornerò in cielo nella magica città di Sognollusione per ritrovare la mia amante azzurra d'una notte d'amore.

ELEMO D'AVILA



Sopra: Una telefonata inopportuna che lascia alquanto sbalordita Florence Vidor. - Sotto: Wallace Beery e uno dei suoi trofei sportivi.

Un nuovo documentario: RANGO

« Fascinoso e terrificante nella sua realtà; stupendo per la sua bellezza; superlativamente attraente nell'insieme. Ho visionato *Rango*, come ho visionato una quantità enorme di film durante la mia carriera giornalistica. Ma posso affermare che non ho mai visto niente di simile ».

Queste parole le diceva Arch Reeve, uno dei più noti giornalisti d'America, all'uscita della sala di proiezione della Paramount ove era stato proiettato *Rango* il film ultimamente eseguito da Ernest B. Schoedsch, a Sumatra.

E ancora pieno di entusiasmo, il giornalista dice: « Perché mi piace tanto questo *Rango*? Perché è differente da tutti gli altri films; perchè fa piangere e ridere; perchè vi dà un senso di nostalgia di paesi lontani e sconosciuti e belli, perchè è tragico, spettacoloso, patetico, strano. Questo film vi parla al cuore, apre alla mente nuovi orizzonti. Credo che si possa paragonare ai films epici come « La Spedizione Byrd al Polo Sud », ai documentari come « Chang ». In *Rango* voi vedete uomini e bestie nelle loro espressioni di vita più ingenua, più drammatiche, più comiche che mente di grande autore potrebbe mai mostrarvi.

Rango commuoverà grandi e piccoli e sarà un onore per la Cinematografia ».

BIMBO visto dagli attori della Paramount

Nancy Carroll. — Un omettino di tanto buon senso che mi preoccupa!

Maurice Chevalier. — Vorrei che egli m'insegnasse il suo metodo infallibile per far ridere.

Harold Lloyd. — Quando vado a vedere *Bimbo* mi sento proprio molto, ma molto piccolo.

Marlene Dietrich. — Io non ho visto mai niente di simile. Quel *Bimbo* è inarrivabile!

Mitzi Green. — Certo *Bimbo* è fortunato! Muove il naso, le orecchie, i capelli... come le dita della mano!

Clara Bow. — In che mondo meraviglioso vive *Bimbo*!

Fay Wray. — Credo che questo indavolato *Bimbo* sia l'unico artista che piaccia immensamente al pubblico.

(Ma ora vi diremo noi chi è *Bimbo*. E' il protagonista fantastico, imperituro e delizioso dei disegni animati di Max Fleischer il famoso disegnatore della Paramount).

Una scen

Jne

su un

Quando
tro Goldy
di occhi...
mi accom

— Que

— Si

disse:

— Chi

è il cerl

cuncollo

vantarsi

aver pri

ha rifiu

zotti, gr

stringend

scritto m

egli sta c

orgoglio

— Ma,

cerbero

ciò che d

ato non

sionale,

miglia, e

mo que

batteron

cilo amo

— Bas

volto a

largli de

egli dim

sionale e

— E...

cerbero

mente ri

Io e G

il cerber

— Aff

diretti, a

che a ve

E noi

more d

anzi: Je

— Se

so, io f



A questa mia rivelazione egli ci restò un poco male: quasi mortificato. Ma poi mi chiese:

— Chi vi ha detto questo?

— Voi.

— Io?

— Sì.

— Ma, scusate, quando ve l'ho detto?

— Stamattina: ricordate? Eravamo tutt'e due sulla vostra auto quando a questa si guastò una gomma. In questa occasione voi esclamaste: « Ah! se vendevo ancora le gomme! ». « Perché? », vi chiesi, e voi mi rispondeste: « Perché avrei sostituito quella guasta con una gomma nuova che non mi sarebbe costata un soldo ». Così finiste col confessarmi quello che ho ripetuto. Ricordate?

E Gilbert, calmo: — Ricordo. — mi rispose. Poi continuammo a parlare... di nostre cose intime.

MARIO GIANGI



Una scena del film della Braunberger-Richebé "L'uomo che assassinò", con Mario Bell e Jacquin.

Indiscrezioni

su un attore celebre

Quando entrai nello studio della Metro Goldwyn un uomo spalancò tanto di occhi... e chiese a John Gilbert che mi accompagnava:

— Quest'uomo lo conoscete?

— Sì — rispose Gilbert; poi mi disse:

— Chi mi ha chiesto se vi conoscevo è il cerbero, cioè: il guardiano del cancello d'entrata allo studio. Egli può vantarsi che nessuno è entrato senza aver prima presentato le credenziali; ha rifiutato l'ingresso a sindaci, poliziotti, grandi e piccoli personaggi costringendoli a prendere il permesso in iscritto all'Ufficio Centrale. Insomma: egli sta costantemente in guardia, ed è orgoglioso.

— Ma, scusate — ci venne a dire il cerbero che, probabilmente aveva udito ciò che di lui mi narrava John. — Questo non è che il mio carattere professionale. Io sono tutt'altro uomo in famiglia, ed ho anche un orgoglio intimo: quello dei miei due figli che combatterono a Chateau Thierry con l'esercito americano.

— Basta! — interruppe Gilbert. E rivolto a me: — Se cominciamo a parlargli dei suoi figli e delle loro gesta egli dimentica il suo carattere professionale e... allora è quasi facile entrare.

— È... quasi facile — aggiunse il cerbero: — ma lo stratagemma difformemente riesce.

Io e Gilbert ci mettemmo a ridere, e il cerbero se la ebbe a male. E ci gridò:

— Affrettatevi ad andare dov'eravate diretti, altrimenti proibisco l'entrata anche a voi due.

E noi ci affrettammo: non per timore di essere respinti dal cerbero, anzi: John Gilbert mi disse:

— Se lui finiva col vietarci l'ingresso, io finivo col convincerlo.

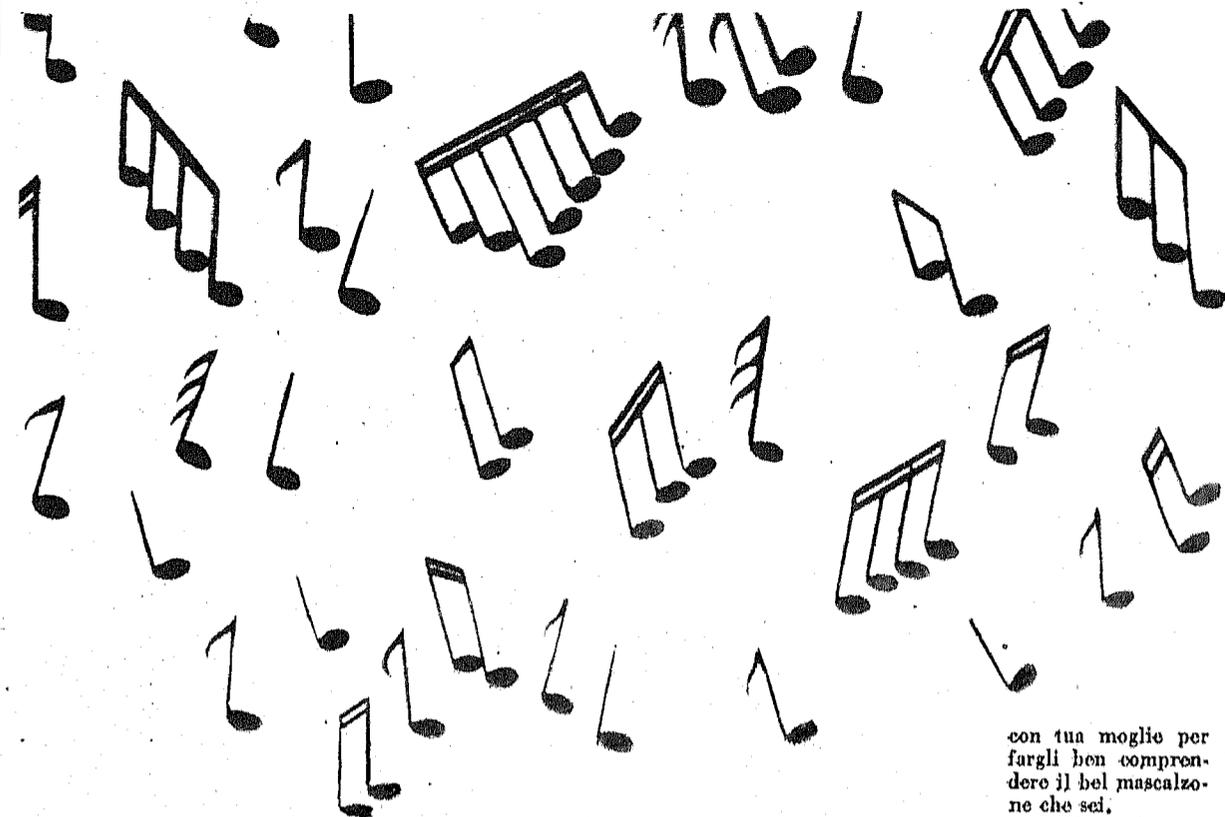
— Eh! lo so — esclamai — voi siete un uomo straordinariamente convincente.

— Lo sapete perché? Io, prima di dedicarmi al cinema frequentavo una scuola dove s'insegnava, ai commessi viaggiatori, l'arte di convincere i clienti.

— E questo insegnamento — gli rivelò — vi è servito per vendere le gomme per le ruote delle automobili.



Lillian Harvey, "at home". Il ritratto della star è opera di uno dei più noti pittori berlinesi.



IL TELEFONO

NOVELLA

Mario Guidi s'annoiava terribilmente quella sera, le cartelle del suo nuovo romanzo dormivano ammonitricamente sopra la scrivania da vari giorni.

Più triste del solito, lo scrittore, con lo sguardo assente, la profonda svogliatezza, tormento incessante. La mano scarna dell'artista frugando nel cassetto della scrivania, si soffermò, trasse un pacchettino di lettere, le posò, passò poi la mano sulla fronte, cercando fugare i brutti ricordi.

Diceva tra sé: ma è possibile, che proprio io, sia ridotto così per una donna, avvilito, annientato, inconcludente, disgustato di tutto, persino dello scrivere; io, lo scrittore, che conosco tutte le incertezze della vita, le menzogne dell'animo umano, proprio io, dove imbarbari in quella donna che la fantasia d'artista mi mostrava diversa dalle altre.

La sua mano strinse come una morsa d'acciaio quel pacco di lettere, e con profondo disprezzo le scagliò nell'angolo accanto al caminetto, poi sbadigliando s'alzò, allungò le braccia, accese una nuova sigaretta, guardò il portacenere pieno di cicche, e gesticolando come un ebete ricolò: Basta!

Basta! con questi stupidi ricordi, basta! Via il pensiero alla donna che non fu degna della mia stima, via! aria! vita!, non importa se il freddo punge, uscirò, prenderò parte alla vita, m'incontrerò con la prima donna che capiterà, sarà certamente più degna dell'altra, la vita offre ben altre tristezze per fossilizzarmi in un ricordo non degno, lontani i sogni romantici.

Si tolse la giacca da casa, si lasciò i capelli, prese il paletot, stava per infilarlo quando squillò il telefono, esitò nel rispondere, il suono dell'apparecchio fu ancora più nervoso e finì solamente quando ebbe staccato il ricevitore.

— Pronto — disse una vocina di donna.

— Pronto — rispose Mario.

— Parlo con l'ingegnere Salvi?

Esitò prima di rispondere, poi preso da una certa curiosità per lo sbaglio avvenuto disse:

— Perfettamente.

— Ah! sei tu, brutto infame! è due settimane che ti cerco, e ti nascondi sempre vero? Ma guarda, sai, sono capace di tutto; di tutto! Capisci mi bene e neppure di salire le scale di casa e parlare

parlare, c'è qualcuno lì, vero? Sono in errore? — sicuro, sono stata in errore nel giudicarti, brutto infame, cattivo, mentitore (e giù pianti) e dire che per te fui costretta a lasciare l'altro che m'adorava. Ma sentimi! quant'è vero che voglio bene a mia madre, stasera debbo vederti assolutamente! Voglio parlarti, mi capisci! T'aspetterò magari tutta la notte, e soprattutto ricordati che mia madre è ammalata e trascurò anche lei pur di parlarti.

— Ma signorina, senta, senta...

— Non sento niente, capisci, con me c'è poco da scherzare; verrai subito all'appuntamento, oppure sono sotto casa tua e farò presto a salire le scale. Intesi che t'aspetto all'orologio di Piazza Venezia? Intesi?

— Va bene — mormorò Mario.

Mano, mano, che si svolgeva la con-

con tua moglie per fargli ben comprendere il bel mascolzone che sei.

— Ma... Scusi...

Signorina.

— Signorina! Ti farò veder io brutto orso, ah ti credevi di burlarti di me, così impunemente, burlarti di una onesta ragazza come se, vero?

— Signorina... guardi; lei, è in errore.

— Ah! mi dici signorina, non puoi

versazione Mario, si sentiva attratto di conoscere quella donna; sì, la voce gli sembrava proprio quella di Maria; cercava dissuadersi ma non gli era possibile; infilato in fretta il paletot, rifletté un momento; lo distolse il vecchio orologio a pendolo che batteva le dieci, guadagnò le scale, in un attimo le discese, il portone esterno stava per chiudersi.

Pochi metri prima dell'orologio fece fermare, pagò senza guardare, e si incamminò al posto del convegno.

Appoggiata al muro una esile figurina di donna, tutta tremante, col bavero della pelliccia rialzato, si poteva appena intravedere il suo sfilato musetto. Mario gli fu vicino, distasse bene l'esile figurina, la ricordava troppo per riconoscerla bene anche nell'ombra; chiamò: — Maria! — Un leggero grido. La donna s'appoggiò a lui, quasi svenuta, dicendo con un fil di voce: — Mario, Mario.

— Cosa fai qui a quest'ora?

— Mario, Mario, t'aspettavo; il cuore mi diceva che saresti passato per qui (e cercava carezzarlo).

Egli non fece parola, s'incamminò per Piazza Venezia, Maria lo seguì aggrappandosi disperatamente al suo braccio. Camminarono muti attraversando vicoli bui, qualche raro passante, un miagolio di gatti, il nevischio più forte, e come due ombre senza meta giunsero al Tevere dell'isola Tiberina, la donna ruppe il silenzio soffermandosi.

— Cattivo! perchè continui col farmi soffrire così, abbi pietù, per vederli ho abbandonata mia madre, che è tanto ammalata.

Mario non resisté più, le sue mani trovarono l'esile collo della donna, lo strinsero, poi capì la gravità di quanto accadeva, rialzò Maria che era ai suoi piedi, e piangente continuava ad implorare.



Serenata alla "star",
Composizione scenografica per il film "La piovra", interpretato da Evelyn Brent.

— Perchè mi maltratti così, Mariuccio mio, che male t'ho fatto, se ho solo il torto di averti amato pazzamente.

Un urlo.

— Ma disgraziata, non hai ancora capito che il tuo ingegnere Salvi ero io, hai parlato con me per telefono, capisci! Spudorata!

Maria svenne, una spruzzata d'acqua, ed ancora inebetita Mario la sospinse in un taxi, poi rimasto lì fermo guardando la direzione della macchina piangeva, ebbe vergogna del suo pianto, cercò nelle tasche ancora una sigaretta, l'accese, e mormorando: « Anche lei, anche lei », si diresse verso casa.

VITTORIO GONZI



UN TE
PROSA A
un'intervist
Roma, annu
approvazio
zione di un
a Milano. I
tro sorgerà
no d'Europ
nome: si ch
meda » e
raro il 21 a
nuovo teatr
dere, e sor
dell'attuale
sparire con
della città.
dia » sarà
zione di T
Il Duca I
ne, Podesti
alla formaz
nale per il
a questa h
tendiamo c
LE PRI
ITALIA. —
cagliati dai
sta settimana
due comm
« cari pare
ra, e così
al successo
lavori dov
sti. Infatti
ati di N.
lano al T
gnia Chell
la critica
civoluola,
media, ed
perpetuam
serpeggia
rile, diver
zione fu «
tà conten
Rissone,
il De Sici
Le scene
Guido Sal
tra comm
di Arnald
sentata al
dalla Con
Parisi. Il
chiamate
alto.
Luigi Z
ottenne u
prima co
sentare u
pagnia B
ne del T
fortuna a
lavoro h
tore », e
ne », Zan
allegro tr
trali. Il
all'autore
li prime
Baghetti,
stide Bag
mico », I
dini per
la misura
UNA N
bra no
venuta. I
una nuov
— da cor
— in piedi
sentare d
compensi
daglia d
questi «
il quale
attualme
Jano, e
« Il re d
maestro
F. Macr
suonator

il teatro

UN TEATRO NAZIONALE DI PROSA A MILANO. — Gino Rocca in un'intervista concessa al *Popolo di Roma*, annuncia di aver ottenuta l'alta approvazione del Duce, per la costituzione di un Teatro Nazionale di Prosa a Milano. In pochi mesi il nuovo teatro sorgerà e sarà il più bello e moderno d'Europa. Il Duce gli ha dato il nome: si chiamerà « Teatro della Commedia » e si spera di poterlo inaugurare il 21 aprile del prossimo anno. Il nuovo teatro, conterrà 1600 posti a sedere, e sorgerà in via Larga, sull'area dell'attuale teatro Lirico, destinato a sparire con il nuovo piano regolatore della città. Il « Teatro della Commedia » sarà chiamato a svolgere la funzione di Teatro nazionale di prosa.

Il Duca Marcello Visconti di Modrone, Podestà di Milano, sta attendendo alla formazione del primo Ente nazionale per il teatro di prosa per dar vita a questa bella iniziativa e noi ne attendiamo con fiducia la realizzazione!

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — I parenti sono un po' bersagliati dai commediografi, ed in questa settimana dobbiamo segnalare ben due commedie nuove, nelle quali i « cari parenti » sono stati presi di mira, e così gustosamente da contribuire al successo pieno ed incontrastato dei lavori dove figuravano come protagonisti. Infatti: « Quei cari parenti », tre atti di N. Coward, rappresentata a Milano al Teatro Olimpia dalla compagnia Chellini-Risone, fu giudicata dalla critica milanese, « graziosa, amena, civettuola, comica o maliziosa » commedia, ed applaudita dal pubblico ripetutamente ad ogni atto. L'ironia che serpeggia nel lavoro è sottile e signorile, divertente ed interessa. L'interpretazione fu ottima per fusione e concisione contenuta. Biricchina la Giuditta Risone, spigliato il Roveri, gustoso il De Sica, la Chellini ed il Melnati. Le scene molto eleganti e graziose di Guido Salvini, furono apprezzate. L'altra commedia: « Evviva i parenti », è di Arnaldo Boscato, ed è stata rappresentata al Teatro Goldoni di Venezia dalla Compagnia Basoggio-Micheluzzi-Parisi. Il lavoro è piaciuto molto e lo chiamate sono state numerose ad ogni atto.

Luigi Zampa che già lo scorso anno ottenne un buon successo con una sua prima commedia, ne ha fatta rappresentare una seconda sempre dalla Compagnia Baghetti e su quello stesso scene del Teatro Quirino che portarono fortuna alla sua prima fatica. Il nuovo lavoro ha per titolo « Il giovane autore », e dà modo a « l'autore giovane », Zampa di svolgere una geniale ed allegra trama con uno spunto di satira verso le commissioni dei concorsi teatrali. Il pubblico fu largo di applausi all'autore ed agli interpreti fra i quali primeggiarono la D'Altavilla, Gino Baghetti, la signora Baghetti, ed Aristide Baghetti nelle vesti di « capocomico ». Luigi Zampa ha ottime attitudini per il teatro e non tarderà a darci la misura della sua geniale intelligenza.

UNA NUOVA OPERETTA. — Sembra uno scherzo, eppure la cosa è avvenuta. E' stata data in questi giorni una nuova operetta! Quelle pochissime — da contarsi con le dita una mano, — compagnie d'operette che ancora sono in piedi, hanno il coraggio di rappresentare delle novità... Bisognerebbe ricompensare quei capocomici con la medaglia d'oro al valor civile!... Uno di questi « eroi » è Attilio Pietromarchi, il quale con la sua compagnia agisce attualmente al Teatro Fossati di Milano, e la nuova operetta s'intitola: « Il re dell'aria ». Le musiche sono del maestro Pennacchio ed il libretto di F. Macri. Sulla buffa vicenda di un suonatore di jazz-band scambiato per

un asso dell'aria e perciò causa di una serie di equivoci, il Pennacchio ha intessuto una musica festosa e gradevole. Il pubblico ha cordialmente applaudito gli autori e gli interpreti, e specialmente, la *soubrette* Righi, il Barbutti, nelle vesti del falso aviatore di notevole comicità, e gli altri interpreti. Ottimo il corpo di ballo guidato da Ester Wilson.

NOTIZIE A FASCIO. — Continuano con festevole successo al Filodrammatici di Milano, le repliche del « Wunder-Bar ». Dopo Milano « lo spettacolo » verrà portato a Roma al Teatro Quirino, dove si fermerà dal 4 al 19 aprile.

— Nella Regini fa sul serio. E per la compagnia d'operette che costituirà dall'aprile prossimo, ha già scritturato Renato Trucchi, rimessosi completamente dall'indisposizione che l'aveva colpito il mese scorso.

— Al Teatro Comunale di Praga è stata rappresentata in un'ottima traduzione, davanti ad un pubblico folto e presenti il R. Ministro d'Italia ed il personale della Legazione, « Madonna Oretta » di Gioacchino Forzano. Molti applausi.

— Anche Govi salperà il prossimo anno per l'America. L'accordo pare sia stato concluso in questi giorni. Questa seconda « tournée » americana del geniale artista genovese, non incontrerà meno simpatie e consensi della prima, avvenuta qualche anno fa. Intanto, il Govi, che sta affollando seralmente del miglior pubblico milanese la sala dell'Odeon, verrà a Roma, al Teatro Valle dal 4 aprile e per quaranta giorni.

— La « tournée » *Campo di Maggio* di Forzano continua a mietere allori e quattrini. In questi giorni toccherà le seguenti piazze: Monza - Ferrara - Padova - Vicenza - Trento - Bolzano - Treviso - Venezia - Trieste - Pola - Fiume.

— Prossimamente a Parigi, da Firmin Gémier, verrà rappresentato: « Il Fuoco », riduzione scenica di Y. Lartigand, del notissimo romanzo di Henri Barbusse.

— Al Teatro Apollo, a Parigi, è stata rappresentata una divertentissima commedia nuova di Leopoldo Marchand: « Balthazar ». Il lavoro abilmente scritto, ha situazioni comiche piene di spirito, e vi ottenne ottimo successo. Abel Tarride, nei panni del protagonista, sa darne un'interpretazione originale e piena di « verve ».

— Sempre a Parigi, al Teatro Marigny, è stata rappresentata con successo una nuova operetta: « Moineau », di Pierre Wolff e Henri Duvernois, tratta da una loro commedia intitolata: « La Noce », con versi di Guillot de Saix, e musica di Luigi Beydts.

LA POSTA

Sullivan (Trieste). — La tournée del « Gran Viaggio » ha fatto un lungo giro nell'Italia meridionale, ed ora sta risalendo pian piano sulla costa Adriatica verso il Settentrione. E' stata una delle poche tournée indovinate. Non è improbabile si rechi anche all'estero.

Una commedia con sole donne, è stata scritta da molti anni, ma è in un atto solo, e s'intitola: « Un colpo di Stato » di Valentino Carrera. Per mettere a posto tutte le « prime donne » attualmente disponibili ci vorrebbe una commedia per lo meno in 10 atti, e che ognuna recitasse in un atto solo... Non è possibile farne andare d'accordo due, e lei vorrebbe far scrivere un lavoro con almeno tre parti principali femminili. Ma sono ubbie!! Ciao.

GIAN D'UIA

GUGLIELMO GIANNINI
Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA



Anna Fougez e René Thano

Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINES

DI-GUGLIELMO-GIANNINI
CENT. 50



JEANETTE MACDONALD NEL FILM FOX-MOVIETONE « OH, PER UN UOMO! »